



<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Ricostruire il genere attraverso il linguaggio: per un uso della lingua (italiana) non sessista e non omotransfobico

Journal Issue: gender/sexuality/italy, 3 (2016)

Authors: Michela Baldo, Fabio Corbisiero, and Pietro Maturi

Publication date: December 2016

Publication info: gender/sexuality/italy, “Themed Section”

Permalink: <http://www.gendersexualityitaly.com/ricostruire-il-genere-attraverso-il-linguaggio-per-un-uso-della-lingua-italiana-non-sessista-e-non-omotransfobico/>

Author Bio: Michela Baldo is a teaching fellow in translation studies at the University of Hull, UK. She has written articles on Italian-Canadian and Italian-American works and their written and audio-visual translation into Italian (and she is writing a monograph on the topic for Palgrave) and she also coedited a volume on subtitling in intercultural encounters with Beatrice Garzelli (*Subtitling and Intercultural Communication*, 2014). Her more recent research deals with the migration/translation into Italian of queer theoretical understandings. She has published articles on queer femininity and co-edited a book on queer drag kings (*Il re nudo. Per un archivio drag king in Italia*, 2014), and is now investigating the role of translation in queer transfeminist movements in Italy. Fabio Corbisiero is Assistant Professor of Sociology at the Department of Social Sciences of Naples “Federico II” University, Italy, where he teaches “Sociology of tourism” and “Social network analysis.” In the same Department he is the Coordinator of “Osservatorio LGBT.” His main research topics concern the areas of urban sociology, tourism, methodology and LGBT studies. He is the author of several publications among which the volume *Genere e linguaggio. I segni dell’uguaglianza e della diversità* (Franco Angeli, Milano, 2016, co-edited with P. Maturi and E. Ruspinì). Pietro Maturi is Associate Professor of Italian Linguistics at the Department of Social Sciences of Naples “Federico II” University, Italy, where he teaches Italian Sociolinguistics and Semiotics. His main publications concern the areas of Italian dialectology, sociolinguistics and phonetics, as well as the field of gender studies. Among his most recent publications are the volumes *Genere e linguaggio. I segni dell’uguaglianza e della diversità* (Franco Angeli, Milano, 2016, co-edited with F. Corbisiero and E. Ruspinì) and *Le parole della parità* (Editoriale Scientifica, Torre del Greco, 2016, co-edited with F. Corbisiero).

Abstract: The guest editors’ introduction focuses, on the one hand, on the resources that languages can draw on in order to adapt the use of grammatical gender to account for more equal relationships between men and women, and on the other hand on the fact that the use of the so-called “neuter masculine” in political and everyday discourses and in languages such as Italian, reveals the conscious and unconscious discriminatory power which sustains it. At the same time, the discourse on sex orientation still suffers from deep asymmetries disfavoursing LGBTQI people on a range of levels varying from direct linguistic assault or hate speech to subtler uses indirectly implying that homosexual orientation is abnormal. The selection of grammatical gender applied to transgender people is another striking example of how language can be used to include or exclude, condemn or respect individual choices. This issue of *g/s/i* presents aspects of the persistence of a sexist and heterosexist discourse as well as of positive developments in Italy and in Italian towards a more inclusive and less violent use of Language, in view of a deconstruction and reconstruction of genders on new scientific and ethic bases.

Copyright information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Ricostruire il genere attraverso il linguaggio: per un uso della lingua (italiana) non sessista e non omotransfobico

MICHELA BALDO, FABIO CORBISIERO E PIETRO MATURI

Una visione tradizionale delle lingue—ormai del tutto superata nell’ambito degli studi specialistici, ma ancora molto diffusa tra chi non si occupa attivamente di linguistica—tende a considerarle come degli strumenti neutri con i quali ogni comunità si limita ad etichettare degli oggetti già dati *per se*. Il ‘rosso’, ad esempio, secondo questa visione ingenua sarebbe un dato naturale, al quale, *a posteriori*, l’inglese associa un significante, il tedesco un altro, ecc. Le teorie linguistiche e semiotiche da Saussure e da Hjelmslev in poi hanno dimostrato, al contrario, che è il segno linguistico a costituire il significato, e che solo una convenzione sociale, spesso diversa da lingua a lingua e da un periodo all’altro nell’evoluzione della stessa lingua, stabilisce che cosa rientri nello spazio definito come ‘rosso’ e che cosa no.

Se applicata ai fenomeni umani come quelli legati al genere, questa visione scientifica della semiosi produce conseguenze di grande peso. Concetti come ‘maschile’ e ‘femminile,’ ad esempio, vengono liberati dalla loro impropria associazione con il dato biologico, naturale, prelinguistico, e assumono un senso esclusivamente culturale, variabile in diatopia e in diastatia in funzione degli orientamenti delle singole società e delle loro componenti, e modificabile in diacronia al mutare di tali orientamenti.

Analogamente l’uso dei generi grammaticali, nelle lingue *non genderless* come l’italiano, va rivisto all’interno di una visione dinamica del concetto di grammatica, non più gabbia rigida che vincola e determina univocamente le nostre produzioni linguistiche, ma strumento plastico a disposizione degli orientamenti della *massa parlante*, che può sfruttarne l’elasticità e la produttività per soddisfare l’esigenza ormai indifferibile della parità tra donne e uomini.

Ciononostante, un orientamento sessista distingue ancora oggi le scelte linguistiche di genere nel contesto italiano e garantisce il mantenimento della prevalenza del maschile sul femminile in tutti gli aspetti delle pratiche di vita quotidiana (lavoro, istruzione, famiglia, sessualità...) così come nell’ambito di settori specialistici (linguaggio giuridico, politico, burocratico, ecc.). In tal senso il linguaggio crea performativamente la realtà sociale e definisce gerarchie e rapporti di potere, molto spesso appannaggio di un ideale tipo di maschio bianco, abile and eterosessuale.¹ Ci troviamo di fronte a un paradosso per cui quella che siamo soliti definire “lingua madre” è un insieme linguistico e culturale infarcito di paterno, di un maschile non marcato che spesso passa per neutro tale che il termine “uomini” sussume anche il discorso sulle donne. Come se il maschile non fosse mai davvero caratterizzato dal punto di vista del genere, mentre parlando di donne si parla di soggetti profondamente caratterizzati in termini di genere,² quando invece, come ci dice Robustelli,³ il maschile pur essendo genere inclusivo non è neutro e il suo uso invoca o rimanda pur sempre al genere maschile. Parlando di donne posso parlare solo delle donne, per cui un’espressione come *tutte le donne sono mortali* solleverebbe un’obiezione percepita come ovvia: *e gli uomini no?* La neutralità del maschile è una dimensione talmente incorporata da risultare opaca al nostro sguardo.

In Italia il dibattito su un uso non sessista della lingua—già lanciato da Alma Sabatini nel 1987—tarda ancora a produrre effetti significativi.⁴ Per esempio, nella lingua correntemente usata dagli organi istituzionali o di potere come i media, nonché nel parlato e nello scritto comuni, si osserva una forte resistenza alla femminilizzazione dei sostantivi e si tende a usare il maschile con

¹ Pierre Bourdieu, *La domination masculine* (Paris: Seuil. Trad. it., *Il dominio maschile*, Milano: Feltrinelli, 1998).

Si veda anche Judith, Butler, *Parole che provocano. Per una politica del performativo* (Milano: Raffaello Cortina, 2010).

² Bourdieu, *La domination masculine*.

³ Si veda l’articolo “9 buone ragioni per parlare al femminile (e usare sindache),” consultato il 3 novembre 2016, <http://www.wired.it/play/cultura/2016/06/24/ragioni-parlare-femminile-sindache/>

⁴ Alma, Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana* (Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987).

funzione “neutra,” oltre che “collettiva” e “indeterminata”: ci riferiamo ai casi in cui si indica la funzione di una donna col sostantivo maschile, come “il sindaco Luisa Esposito,” oppure si indica col maschile un gruppo misto, come in “gli studenti del dipartimento,” oppure si usa il maschile quando non sia ancora determinata l’identità del referente, come in “eleggeremo un nuovo direttore.”

Parallelamente la società mainstream usa regole, prassi, politiche e strumenti—anche linguistici—per mantenere inalterato lo stato di fatto, costruendo a tutti i livelli, da quello politico a quello mediatico, un discorso sul genere e/o sugli orientamenti sessuali esplicitamente o implicitamente orientato in direzione omotransfobica, oltre che sessista e misogina, attraverso un uso aggressivo della sostantivazione e dell’aggettivazione, sia dal punto di vista del genere grammaticale, sia da quello lessicale, sia da quello della rappresentazione discorsiva delle relazioni interpersonali, sessuali e familiari. La creazione e l’uso di un linguaggio specifico verso una categoria sociale specifica, come le persone appartenenti alla comunità LGBTQI, come si è visto di recente a proposito dei dibattiti in seno all’approvazione della legge Cirinnà sulle unioni civili, implica un’arena sociale e comunicativa in cui i parlanti si sfidano a colpi di parole.⁵ La struttura di questa arena e la composizione dei suoi attanti determina la scelta di repertori di senso (o non senso), la legittimazione di alcune categorie di persone e non di altre, la priorità di taluni diritti su altri. In poche battute: la forza della maggioranza (eterosessuale) sulla minoranza (omosessuale). Negli articoli a stampa, per fare un esempio tra i tanti possibili, il termine “gay” è semanticamente stabile e rientra, diffusamente, nell’uso linguistico con il suo significato di omosessuale maschio. Tuttavia, in diversi casi, esso viene ri-connotato, soprattutto nelle titolazioni, come elemento costitutivo di disagio psichico, soprattutto in quegli articoli che trattano del fenomeno dei suicidi degli adolescenti omosessuali: “Suicida a 14 anni perché gay” (*Libero*),⁶ “Omofobia, giovane di 21 anni suicida a Roma. In una lettera spiega: ‘Sono gay’” (*il Fatto Quotidiano*),⁷ “‘Sono gay’ e si suicida a 21 anni lanciandosi dall’undicesimo piano” (*Il secolo XIX*).⁸ Questo approccio confonde la causa del gesto (omofobia e/o eterosessismo) con la condizione personale (l’orientamento sessuale del suicida) contribuendo a una rappresentazione problematica e dolorosa dell’omosessualità.

Nel momento in cui, per esempio, il concetto di orientamento sessuale è applicato esclusivamente a persone non-eterosessuali e le persone eterosessuali o con tratti di genere tipici non sono considerate e “chiamate” in termini “sessuali” le loro caratteristiche identitarie continuano a rappresentare la “norma” e la loro posizione coincide con il punto di vista “universale.”⁹ L’eterosessualità (come la bianchezza, la maschilità e l’abilità) non necessita di essere detta, di dovere fornire delle spiegazioni o di dichiararsi. D’altronde la storia più recente offre innumerevoli esempi di subordinazione basata sul linguaggio. Si pensi al cosiddetto “hate speech,” matrice autentica dell’omofobia istituzionale. I discorsi e le dichiarazioni di esponenti politici italiani (solitamente dei partiti di destra e talvolta anche di quelli di sinistra) inneggianti all’odio e all’istigazione omofoba, oppure la ridicolizzazione verbale che ancora troppo frequentemente i politici fanno di una persona omosessuale o trans* è un clamoroso caso di

⁵ La legge Cirinnà intitolata “Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze”, dopo mesi di discussioni e polemiche, è stata approvata in Italia nel maggio 2016. La nuova legge introduce l’unione civile tra coppie omosessuali quale specifica formazione sociale e disciplina la convivenza di fatto sia eterosessuale sia non eterosessuale.

⁶ “Suicida a 14 anni perché gay,” *Libero Quotidiano.it*, 13 agosto 2013, consultato il 22 novembre 2016, <http://www.liberoquotidiano.it/news/italia/1293971/Suicida-a-14-anni-perche-gay.html>.

⁷ “Omofobia, giovane di 21 anni suicida a Roma. In una lettera spiega: ‘Sono gay,’” *il Fatto Quotidiano*, 27 ottobre 2013, consultato il 22 novembre 2013, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/10/27/roma-giovane-si-lancia-nel-vuoto-lascia-lettera-sono-gay/758174/>.

⁸ “‘Sono gay’ e si suicida a 21 anni lanciandosi dall’undicesimo piano,” *Il secolo XIX*, 27 ottobre 2013, consultato il 22 novembre 2016, http://www.ilsecoloxix.it/p/italia/2013/10/27/AQ80A6m-lanciandosi_undicesimo_suicida.shtml.

⁹ Rinaldi, Cirus, *SESSO, SÉ E SOCIETÀ. Per una sociologia delle sessualità* (Milano: Mondadori Università, 2016).

linguaggio omofobo di matrice istituzionale. Basti pensare alle esternazioni omofobe del senatore del Pdl Carlo Giovanardi che già nel 2008 per esempio dice che consentire ad una coppia omosessuale di adottare un bambino farebbe vivere un incubo al bambino stesso oppure quando nel febbraio 2012 in una intervista a radio 24 dice che un bacio fra due donne equivale a far pipì in strada.¹⁰ E ancora, pensiamo alle più recenti esternazioni di politici del centrodestra come Angelino Alfano che, a termine del consiglio UE interni nel febbraio del 2016 a Bruxelles, a proposito dell'esclusione della step child adoption (il riconoscimento del/la figlio/a del/la partner) dalla legge Cirinnà menzionata prima, diceva che si era riusciti ad impedire una rivoluzione contro natura e antropologica.¹¹ Più problematica, invece, la questione della transessualità. La parola “trans” è diffusamente declinata al maschile (il trans...) sia nel discorso comune, sia in quello politico sia in quello mediatico senza che si riporti, quando possibile, la differenza di genere.

A partire dalla nostra convinzione che le parole possono essere un efficace strumento della lotta alle disuguaglianze basate sul genere e sull'orientamento sessuale, abbiamo proposto che questo numero monografico approfondisse la riflessione, teorica ed empirica, sulle relazioni reciproche tra mutamento sociale ed evoluzione degli usi linguistici legati al genere e all'orientamento sessuale. In particolare volevamo mettere a fuoco il permanere, a tutti i livelli, di usi sessisti ed eterosessisti del linguaggio da parte delle istituzioni e da parte di individui (non solo uomini, non solo eterosessuali), descrivendo anche le caratteristiche e le criticità dell'evoluzione in corso. In tal senso si è inteso raccogliere stimoli e proposte nella direzione di una trasformazione radicale degli usi nell'ambito della realtà linguistica italiana anche in relazione a quanto proposto o realizzato in altri Paesi e in altri sistemi linguistici.

I contributi che formano questo numero tematico si concentrano dunque non solo sullo status quo dei vari usi eterosessisti della lingua italiana, ma gettano uno sguardo critico sui tentativi o mancati tentativi di cambiamento linguistico verso un uso meno sessista della lingua come proposti dalla succitata Alma Sabatini nel 1987. Questo è per esempio il tema del contributo di Chiara Nardone che si chiede se questa resistenza al cambiamento in relazione ai generici maschili che si riferiscono a ruoli e professioni ricoperti da donne sia dovuta ad un'asimmetria semantica peggiorativa di alcuni sostantivi femminili designanti queste professioni rispetto ai corrispettivi maschili. La risposta a questa domanda sembra essere positiva. Nardone, basandosi sul corpus ItWaC del 2009, uno dei corpora più ampi disponibili per la lingua italiana, si concentra sul numero di frequenze e sui collocati dei sostantivi analizzati e giunge alla conclusione che l'uso di termini quali *segretaria*, *collaboratrice*, *direttrice*, *dottoressa* e *professoressa*, oltre ad essere presente in misura inferiore rispetto ai corrispettivi maschili, è interessato da una forte asimmetria semantica, vale a dire, i sostantivi femminili sono intrisi di significati lessicali che rimandano alla subalternità piuttosto che al prestigio e all'autorevolezza. Nardone dice dunque che tale asimmetria è responsabile del fatto che molte donne preferiscono essere designate con sostantivi maschili invece che femminili e che invece la consapevolezza dell'importanza di iniziare ad usare la forma femminile quando disponibile contribuirebbe alla graduale eliminazione di questa asimmetria e ad un adeguamento della lingua ai cambiamenti sociali. L'intervento di Nardone si situa nel dibattito, tutto attuale, in merito alla designazione al femminile o al maschile

¹⁰ Si vedano gli articoli online “Giovanardi: 8 cose stupide dette sui gay che forse abbiamo frainteso come quella sui baci e la pipì per strada”, *Gay.it*, 26 febbraio 2012, consultato il 3 novembre 2016, <http://www.gay.tv/articolo/giovanardi-8-cose-stupide-dette-sui-gay-che-forse-abbiamo-frainteso-come-quella-sui-baci-e-la-pipi-per-strada/34087/> e “Giovanardi senza precedenti sui gay. ‘Donne che si baciano è come fare pipì in strada’”, *Il Fatto Quotidiano.it*, 12 febbraio 2012, consultato il 3 novembre 2016, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/02/12/giovanardi-senza-precedenti-contro-donne-baciano-come-fare-pipi-strada/190852/>

¹¹ Si veda l'articolo online “Unioni Civili, Angelino Alfano: ‘Abbiamo impedito una rivoluzione contro natura.’ L'uscita del ministro fa il pieno di critiche”, *Huffington Post.it*, 25 febbraio 2016, consultato il 3 novembre 2016, http://www.huffingtonpost.it/2016/02/25/alfano-contro-natura_n_9318516.html

da parte delle neolette sindache di Roma (Virginia Raggi) e di Torino (Chiara Appendino), le quali avrebbero espresso rispettivamente una preferenza per la forma maschile della loro carica, la prima, e femminile, la seconda. Non solo. Nardone mette in luce l'importanza della trasformazione linguistica ma anche di quanto tale trasformazione sia ostacolata da persistenti percezioni negative di alcune forme linguistiche basate su discriminazioni di genere.

In merito alle discriminazioni di genere e al sessismo nella lingua italiana, il contributo di Stefania Abis e Paolo Orrù si preoccupa di analizzare in maniera critica il discorso mediale sui casi di femminicidio in Italia, prendendo in considerazione due testate nazionali e due testate locali dal gennaio 2010 al maggio 2015. Dall'analisi dei dati si evince che le donne vittime di femminicidio sono dipinte dalla stampa come personaggi di secondo piano. Ciò a cui si dà rilievo è il loro status di mogli o compagne o ex compagne degli uccisori oppure il loro aspetto fisico e raramente il loro ruolo professionale. La caratterizzazione degli uomini responsabili del femminicidio è invece più ampia, con dettagli profusi sulla loro vita professionale e con descrizioni che tendono a minimizzare le loro responsabilità. Raramente costoro sono descritti usando l'aggettivo "colpevole" e la ragione della violenza sembra essere ricercata in comportamenti, stati d'animo o cause che non sempre dipendono dagli uomini in sé. Anzi, la violenza viene attribuita ad un'entità astratta come la furia, la follia o il raptus omicida, oppure alle passioni, nello specifico alla gelosia, in modo da de-responsabilizzare gli uomini stessi, descritti come vittime a loro volta delle circostanze. La donna vittima di femminicidio viene caratterizzata al contrario come responsabile degli squilibri interni alla coppia o alla famiglia quando decide di concludere una relazione e la violenza dunque si manifesterebbe in risposta a tale squilibrio. Inoltre, i titoli delle testate o gli articoli stessi danno ampio spazio alle parole degli uccisori riportate spesso in forma di discorso diretto. L'articolo di Orrù e Abis ci dice dunque che ciò che sicuramente scarseggia in buona stampa nazionale e locale è un'attenta descrizione e un riconoscimento della natura sistemica del femminicidio, trattato come fatto privato e non pubblico, e di una discussione che affronti temi quali la visione imperante delle donne come oggetti di cui disporre e la frequente adesione a stereotipi utili a minimizzare le responsabilità degli uomini responsabili dei femminicidi.

Il contributo di Benedetta Zaccherini, partendo invece da un'ipotesi ampiamente discussa e criticata, di una presunta differenza nel modo di esprimersi tra uomini e donne, si concentra su eventuali caratteristiche tipiche del linguaggio maschile e femminile. Se ricerche effettuate alla fine degli anni '70 e negli anni '80 avevano notato che le donne erano più fedeli alle forme arcaiche e/o standard, non innovative della loro lingua o del loro repertorio linguistico, e, insieme, tendevano ad esprimersi con maggiore gentilezza e correttezza formale, negli ultimi anni, in realtà, si è visto come le differenze nel linguaggio maschile e femminile si siano notevolmente affievolite, in seguito ai cambiamenti avvenuti nella società. Nel suo articolo Zaccherini intende testare la suddetta ipotesi attraverso delle interviste condotte ad un campione di bambini e adolescenti (studenti di scuola primaria e secondaria di primo grado) ed adulti nel comune di Valsamoggia (Bologna) tra ottobre 2013 e gennaio 2014, in cui chiedeva agli intervistati di commentare alcune immagini e filmati. I dati raccolti dimostrano che esistono alcune caratteristiche tipiche femminili rispetto a quelle maschili, quali, rispettivamente, una maggiore ricchezza di lessico e una maggiore emotività e soggettività nel discorso contrapposte ad una maggiore semplificazione delle strutture del discorso e concisione descrittiva, dati che dimostrerebbero simili risultati ottenuti per esempio nello studio di Berretta del 1983. Tuttavia, visto che alcuni suoi dati smentiscono questa suddivisione, Zaccherini arriva alla conclusione che tali differenze più in generale non dipendano esclusivamente dal fattore genere, ma da variabili sociali che influiscono sul carattere e di conseguenza sul modo di esprimersi e quindi sul linguaggio. Lo studio di Zaccherini non prende in considerazione i fattori che influenzano questa divergenza ma si può ipotizzare che gli stereotipi di genere abbiano sicuramente un grosso impatto a livello di scelte linguistiche e allo stesso tempo che ci si stia un'evoluzione del parlato

negli ultimi anni legata ad un cambiamento dei costumi.

Lo studio di Zaccherini, sulla scia di precedenti studi, prende in considerazione solo due generi, il maschile e il femminile. Il contributo di Ilaria Marotta e Salvatore Monaco a tale proposito è dedicato invece alla descrizione delle soluzioni per la creazione di una lingua che includa anche tutti coloro che non si identificano con i generi suddetti, come le persone transgender o genderqueer. Marotta e Monaco affermano, infatti, che la designazione di persone omo-, bi e transessuali è fonte troppo spesso di violenza, come citato in precedenza, visto che la lingua italiana come molte altre impone la scelta tra due soli generi grammaticali. Per contrastare il problema, la comunità LGBTQI di tutto il mondo, dicono Marotta e Monaco, si è molto adoperata affinché venissero create nelle lingue spazi di lotta alle disuguaglianze basate sul genere e sull'orientamento sessuale. Alcune di queste iniziative, fuori dell'Italia, sono andate nella direzione della creazione di un pronome neutro, come ad esempio l'introduzione nello stato di Washington nel 2013 del pronome "ze" in sostituzione di "he" e "she," ed il pronome possessivo "hir," in sostituzione di "hi" o "her," oppure l'introduzione in Svezia nel 2015 del pronome neutro "hen" in alternativa al maschile "han" e al femminile "hon." In Italia non ci sono ancora state proposte in questa direzione, ma si è assistito invece all'introduzione, dal 2010 circa, di una soluzione grafica come l'asterisco in sostituzione dei suffissi che indicano il genere. L'uso dell'asterisco è stato attaccato a più riprese, anche perché problematico dal punto di vista della pronuncia (visto che è di per sé impronunciabile e forza semmai il parlante a dover scegliere un genere piuttosto che un altro) e il suo uso o non uso si è di fatto inserito in più ampi dibattiti riguardo alla cosiddetta "teoria del gender," per esempio quando fu proposto di utilizzarlo nei libri di testo scolastici. Marotta e Monaco dicono, dunque, che il cambiamento è sicuramente in corso ed è stato proposto dalla comunità LGBTQI, ma che allo stesso tempo c'è un forte credo ideologico omofobo ed eteronormato contrario a nuove aperture linguistiche in senso inclusivo, che si serve del linguaggio per oscurare concetti o sottolineare differenze volte ad impedire il dialogo.

Conclude questa raccolta di saggi l'articolo di Marisa Escolar che si occupa di traduzione, virilità ed eteronormatività analizzando le traduzioni in inglese del romanzo di Vitaliano Brancati *Il bell'Antonio*.¹² Escolar afferma che le proliferazioni della traduzione del *Bell'Antonio* (ben tre, rispettivamente nel 1952, nel 1978 e nel 1991) confermano il fatto che si tratta di una delle opere italiane del dopoguerra più tradotte. Le ragioni di questo interesse sembrano risiedere nella volontà da parte del pubblico angloamericano di scalfire il mito del latin lover italiano, visto che il *Bell'Antonio* si rivela impotente, volontà che viene sicuramente rafforzata dalle traduzioni inglesi. Escolar nella sua discussione della virilità sotto attacco del protagonista, si sofferma su un'epigrafe del romanzo, costituita dal dialogo tra un italiano e un siciliano su un fenomeno curioso della grammatica siciliana, il fatto cioè che in siciliano l'organo sessuale maschile sia designato da un nome femminile, "la minchia," mentre l'organo sessuale femminile sia designato da un nome maschile, "il pacchio" o "lo sticchio." Escolar vede in questo curioso disallineamento tra genere biologico e genere grammaticale una possibile chiave interpretativa del romanzo, perché indicherebbe una possibilità di critica a rigide concezioni normate sul genere e la sessualità e il fatto che il modello di virilità ipersessuale ed eteronormata della Catania fascista è basato su un'ambiguità intrinseca, visto che "la minchia" rimanda grammaticalmente al femminile, a ciò che invece si tenta di relegare fuori di sé. Questa consapevolezza è tuttavia semi-censurata ed in costante tensione con la misoginia internalizzata e istituzionalizzata che si respira in tutto il romanzo. La complessità e l'ironia del romanzo, agite anche attraverso questo paradosso linguistico, è tuttavia persa, sostiene Escolar nelle traduzioni inglesi, visto che il

¹² Vitaliano, Brancati, *Antonio, the Great Lover*, Translated by Vladimir Kean (London: D. Dobson, 1952); *Bell'Antonio*, Translated by Stanley Hochman (New York: F. Ungar Pub. Co., 1978); *Beautiful Antonio*, Translated by Patrick Creagh (London: Harper Collins, 1991).

paradosso contenuto nell'epigrafe o viene eliminato o viene tradotto senza riferimento ai genitali e dunque senza tenere in considerazione l'ambiguità intrinseca legata alla rappresentazione della virilità. Il risultato è che le traduzioni inglesi delineano e rinforzano un'immagine stereotipica angloamericana e a tutto tondo (senza traccia di trasformazione) dell'uomo italiano effeminato, dell'inetto che si nasconde sotto una bella facciata senza mettere in rilievo le sottili contraddizioni e ironie a cui Brancati era ricorso nella sua critica all'eteronormatività. La traduzione nell'articolo di Escolar rientra dunque in un più ampio discorso sulla messa in discussione dell'eteronormatività attingendo a forme linguistiche dialettali che presentano disallineamenti tra sesso biologico e grammaticale.

La carrellata degli interventi raccolti in questo numero tematico mostra dunque una persistenza nella lingua italiana di eterosessismi e misoginia ma anche il fatto che ci siano tentativi di arginare gli stessi, proponendo soluzioni che vadano nella direzione dell'istituzione di un linguaggio più inclusivo e meno violento. Ci piacerebbe concludere questa introduzione dicendo dunque che il cambiamento linguistico e sociale in questa direzione è non solo auspicabile, come dimostrano i tentativi di introduzione dell'asterisco e le campagne passate per un uso meno sessista della lingua ma anche che la lingua ha un potere performativo enorme e dunque non solo può aiutarci a riflettere cambiamenti già in atto nella società ma anche aiutare a produrne di nuovi. Smontare, decostruire e ricostruire il genere attraverso un nuovo linguaggio rappresenta una operazione scientificamente ed eticamente legittima. Non è accettabile che le parole continuino con apparente innocuità ma con sostanziale violenza a replicare discriminazioni e segregazioni, reiterando gerarchie di forza, veicolando stereotipi e pregiudizi, come troppo comunemente oggi ancora si verifica. Puntare sul simbolico partendo da uso quanto più "corretto" possibile delle parole costituisce una possibilità imperdibile per dare luogo a un cambiamento autentico del nostro modo consueto di esprimerci e di comunicare e che, proprio perché consueto, non riusciamo a vedere nel modo critico in cui andrebbe letto e interpretato.

Opere citate

- “9 buone ragioni per parlare al femminile (e usare sindache).” *Wired*, 24 giugno 2016, consultato il 3 novembre 2016, <http://www.wired.it/play/cultura/2016/06/24/ragioni-parlare-femminile-sindache/>
- Berretta, Monica. “Per una retorica popolare del linguaggio femminile, ovvero: la lingua delle donne come costruzione sociale.” In *Comunicare nella vita quotidiana*, a cura di Franca Orletti, 215-240. Bologna: Il Mulino, 1983.
- Brancati, Vitaliano. *Antonio, the Great Lover*. Translated by Vladimir Kean. London: D. Dobson, 1952.
- . *Bell'Antonio*. Translated by Stanley Hochman. New York: F. Ungar Pub. Co., 1978.
- . *Beautiful Antonio*. Translated by Patrick Creagh. London: Harper Collins, 1991.
- Bourdieu, Pierre. *La domination masculine*. Paris: Seuil. Trad. it., *Il dominio maschile*, Milano: Feltrinelli, 1998.
- . *Langage et pouvoir symbolique*. Paris: Fayard, 2001.
- Butler, Judith. *Parole che provocano. Per una politica del performativo*. Milano: Raffaello Cortina, 2010.
- “Giovanardi: 8 cose stupide dette sui gay che forse abbiamo frainteso come quella sui baci e la pipì per strada,” *Gay.it*, 26 febbraio 2012, consultato il 3 novembre 2016, <http://www.gay.tv/articolo/giovanardi-8-cose-stupide-dette-sui-gay-che-forse-abbiamo-frainteso-come-quella-sui-baci-e-la-pipi-per-strada/34087/>
- “Giovanardi senza precedenti sui gay. ‘Donne che si baciano è come fare pipì in strada.’” *Il Fatto*

- Quotidiano.it*, 12 febbraio 2012, consultato il 3 novembre 2016,
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/02/12/giovanardi-senza-precedenti-contro-donne-baciano-come-fare-pipi-strada/190852/>
- “Omofobia, giovane di 21 suicida a Roma. In una lettera spiega: ‘Sono gay.’” *Il Fatto Quotidiano*, 27 ottobre 2013, consultato il 22 novembre 2013,
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/10/27/roma-giovane-si-lancia-nel-vuoto-lascia-lettera-sono-gay/758174/>.
- Rinaldi, Cirio. *SESSO, SÉ E SOCIETÀ. Per una sociologia delle sessualità*. Milano: Mondadori Università, 2016.
- Sabatini, Alma. *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987.
 “‘Sono gay’ e si suicida a 21 anni lanciandosi dall’undicesimo piano.” *Il secolo XIX*, 27 ottobre 2013, consultato il 22 novembre 2016,
http://www.ilsecoloxix.it/p/italia/2013/10/27/AQ80A6m-lanciandosi_undicesimo_suicida.shtml.
- “Suicida a 14 anni perché gay.” *Liberio Quotidiano.it*, 13 agosto 2013, consultato il 22 novembre 2016, <http://www.liberoquotidiano.it/news/italia/1293971/Suicida-a-14-anni-perche-gay.html>.
- “Unioni Civili, Angelino Alfano: ‘Abbiamo impedito una rivoluzione contro natura.’ L’uscita del ministro fa il pieno di critiche.” *Huffington Post.it*, 25 febbraio 2016, consultato il 3 novembre 2016, http://www.huffingtonpost.it/2016/02/25/alfano-contro-natura_n_9318516.html